

«FASCISTA IO?» Ma se sono iscritto al PCI!»

Nel corso della sua nuova deposizione accusatoria Cornelio Rolandi ha esibito ai magistrati la tessera numero 0099593 già rinnovata per il 1970

Cornelio Rolandi, ha condensato in quattro cartelle dattiloscritte il succo della sua ultima deposizione. Egli ha più che mai convinto gli inquirenti circa la veridicità del breve viaggio in taxi compiuto lungo il percorso piazza Beccaria-piazza Fontana, via San Clemente-via Santa Tecla-via Albricci, venerdì 12 dicembre 1969, verso le 16, da un tipo le cui caratteristiche fisiche e somatiche corrispondono a quelle del ballerino anarchico Pietro Valpreda.

Lettere minatorie

Alla fine dell'interrogatorio di ieri mattina (sono parole del tassista) il giudice Cudillo e il sostituto procuratore Occorsio sono rimasti apparentemente soddisfatti per la precisione delle descrizioni, per la sensibilizzazione di alcuni importanti particolari, e per la sua memoria. In altre parole, Cornelio Rolandi ha confermato punto per punto le sue precedenti dichiarazioni dando prova nel contempo che la sua fama di uomo dalla memoria di ferro era tutt'altro che immeritata. Ma c'è di più: nel corso dell'interrogatorio di ieri, Cornelio Rolandi ha anche fugato tutti i dubbi esistenti circa le sue presunte simpatie e nostalgie per il fascismo.

Alla contestazione iniziale del giudice Cudillo che ha esordito dicendo: «Rolandi, ci risulta che lei simpatizzi per i fascisti, o per gli appartenenti a gruppi di estrema destra» il tassista ha risposto, sorridendo, e ha mostrato ai due magistrati la proprio tessera d'iscritto al partito comunista. Per la precisione la tessera numero 0099593, già rinnovata per l'anno 1970 e rilasciata dalla sezione milanese «Garanzini» dove Rolandi, tessera per il partito comunista dal 1950, figura iscritto da 4 anni.

Nel corso dell'interrogatorio il testimone chiave della inchiesta sulla strage di piazza Fontana ha superato con altrettanta scioltezza altri due o tre «test»: vere e proprie domande trabocchetto, preparate dagli inquirenti per saggiare le sue effettive capacità di osservazione, ma di questo e di ciò che alla fine dell'interrogatorio gli hanno detto i magistrati, ne parla in prima persona Cornelio Rolandi nell'intervista.

«Subito dopo avermi chiesto se era vero che simpatizzavo per i fascisti — inizia Cornelio Rolandi — i magistrati mi hanno chiesto notizie sulle lettere minatorie che ho ricevuto. Poi, la discussione si è orientata sulle contraddizioni esistenti tra quanto avevo detto tutto d'un fiato al professor Paolucci e quanto avevo successivamente precisato ai carabinieri, alla polizia, e a Roma, prima del confronto all'americana. Tutto è stato messo in chiaro, e anche sul particolare non esistono più dubbi: la mattina del 15 dicembre, quando mi confidai col professore, lo feci soprattutto per sfogarmi. Per togliermi il peso dalla coscienza. Non vedevo nemmeno dove andavo».

Il tipo delle monete

«Il giudice Cudillo e il sostituto procuratore Occorsio mi hanno chiesto di ripetere tutto quello che ricordavo circa gli abiti che indossava il presunto signor Valpreda venerdì pomeriggio, 12 dicembre, quando è salito sul mio taxi. Poi, come avevo fatto ad accorgermi che durante il confronto e il riconoscimento svoltosi a Roma il Val-

preda indossava un paletto diverso, visto che la differenza di colore tra i due capi era minima».

Le è stato chiesto di confermare le dichiarazioni sugli orari e sui tempi impiegati dal «passeggero» per allontanarsi e fare ritorno in via Santa Tecla?

«No, non mi è stato chiesto perché evidentemente di tutto questo abbiamo già parlato abbastanza».

Qual è stata una delle cosiddette domande «trabocchetto» che le sono state rivolte per saggiare il suo spirito di osservazione?

Cornelio Rolandi, sorride. «Quando mi chiesero che tipo mi era sembrato alla prima occhiata il «cliente con la borsa» risposi che per me rassomigliava a uno di quei tedeschi bruni della SS. Per cui, stamane, mentre rispondevo alle domande della mia vita passata, il giudice Cudillo, con tutta naturalezza mi ha chiesto interrogando il discorso: — Rolandi, secondo lei di quale regione d'Italia è il dattilografo che mette a verbale la sua deposizione?».

E lei che cosa ha risposto? «Ho risposto — conclude Rolandi — guardando quel signore alla macchina per scrivere che fino ad allora non aveva ancora aperto bocca. Poi ho detto umbro, o campano». Era napoletano.

«Mi hanno domandato nuovamente circa il modo di parlare di quel passeggero. Poi altre cose che non posso dire. Poco prima, quando gli avevo ripetuto le poche frasi pronunciate dal «cliente con la borsa» durante il viaggio (il prezzo della corsa, il tipo delle monete con le quali ero stato pagato), il giudice si era rivolto al sostituto procuratore dicendo: «Questo, con la memoria che ha, chissà perché non ha mai partecipato a Lascia o raddoppia?».

Gianni Moncini

Proibito il corteo del Movimento studentesco

Il questore ha ritenuto di non poter concedere l'autorizzazione ad un corteo, programmato dal Movimento studentesco per venerdì. La manifestazione era stata ideata allo scopo di protestare contro la «repressione poliziesca»; gli organizzatori si erano quindi rivolti al questore per ottenere la prescritta autorizzazione. Ma il questore, come s'è detto, ha negato il permesso con la motivazione: «per motivi di ordine pubblico».

La Confederazione studentesca, dal canto suo, informa in un comunicato-stampa che «ritenendo che l'università degli studi non possa più essere considerata un'istituzione libera e democratica, causa il clima di intimidazione creato dal Movimento studentesco nei confronti di alcuni studenti, è stata chiesta una precisa presa di posizione da parte del rettore». Il professor Deotto ha ricevuto una rappresentanza della Confederazione studentesca e «si è dichiarato pronto — afferma il comunicato — a prendere provvedimenti contro coloro che hanno instaurato il clima di tensione che ha costretto molti studenti a cambiare ateneo».

Una lettera di protesta è stata inviata ieri al ministero del lavoro dal Gruppo Allievi del Centro addestramento professionale ANAP-CISO di via Adriano 60. Nel documento si denunciano non solo le insufficienti strutture del centro di addestramento ma anche la penosa situazione in cui si trovano gli allievi.